

L'Europa di fronte a terrorismo e criminalità

Megaconferenza stampa a Sofia sui traffici d'armi e droga e sull'attentato al papa

Anche i bulgari processeranno Agca

«Nell'agguato di Piazza S. Pietro i nostri servizi non c'entrano»



Ali Agca

«Liberate Emanuela senza precondizioni»

ROMA — Una «lettera aperta alla stampa mondiale» contenente un appello a Perez de Cuellar ed un altro rivolto direttamente ai rapitori di Emanuela Orlandi. È stata scritta da Ali Agca il 30 gennaio scorso ed è giunta ieri all'ANSA di Roma dopo che la Corte d'Assise ne ha concesso la diffusione. «Pregho il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar — scrive Ali Agca — di intervenire per la liberazione incondizionata della giovane Emanuela Orlandi. Ciò sarebbe un atto molto significativo in questo anno della gioventù internazionale». Ai rapitori il terrorista turco, invece, scrive: «Ignoti rapitori di una giovane innocente, io vi prego di liberare Emanuela Orlandi senza nessuna precondizione. Restituitela salva e sana alla sua famiglia che sta in sofferenza da 20 mesi per la mancanza della loro cara». Accanto alla lettera, un'altra vicenda tiene in primo piano la figura del turco attentatore del Papa. Si tratta delle polemiche seguite all'intervista trasmessa da Biagi nella sua rubrica televisiva «Linea diretta» e di un'affermazione che Agca avrebbe pronunciato durante l'intervista e che sarebbe stata tagliata dietro esplicita richiesta della magistratura. L'attentatore avrebbe affermato di non aver «sparato al Papa per conto di alcun altro». Si tratta di un'affermazione che contraddice quanto affermato da Agca in istruttoria e durante il processo, e cioè di aver progettato l'attentato assieme ai bulgari. La notizia delle «affermazioni censurate» di Agca è stata diffusa dall'emittente televisiva americana ABC e poi ripresa dall'agenzia UPI. Ancora a proposito di «Linea Diretta», tanto il Vaticano quanto il ministro degli Esteri Andreotti hanno smentito che all'intervista televisiva di Agca abbia fatto seguito una protesta ufficiale della Santa Sede. La notizia era circolata con insistenza ed alcuni deputati avevano per questo rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni. Nell'interrogazione i deputati chiedono anche di sapere che senso abbia quanto detto dall'attentatore turco a Biagi a proposito della vicenda Orlandi: «Tutti sono a conoscenza di cosa ci sia dietro sequestro di Emanuela Orlandi».

Francia, nominato pure un supercommissario

MACON (Francia) — Una bomba è esplosa nella serata di martedì nella sede centrale del Partito nazionale indiano, una formazione della destra politica francese e immediatamente il gruppo terroristico di estrema sinistra «Action Directe» ha rivendicato la responsabilità dell'attentato. La polizia ha detto che l'ordigno è deflagrato nella sede del Pni, che è diretto da Philippe Madieu, deputato al Parlamento europeo. La telefonata rivendicazione da parte di «Action Directe» è stata fatta all'ufficio della France Presse della cittadina, 100 chilometri a nord-ovest di Lione. La bomba è esplosa al 22,15, poche ore dopo l'annuncio che Francia e Germania occidentale avevano concordato la creazione di un gruppo di lavoro per unirsi nella lotta contro il terrorismo. Intanto il Consiglio dei ministri francese ha nominato un «coordinatore» delle indagini condotte dai diversi servizi di polizia, che sarà «principalmente incaricato della lotta antiterrorista». A tale incarico è stato designato Robert Broussard, finora commissario della Repubblica delegato per la polizia in Corsica. Ora il funzionario viene «aggiunto operativo» presso il direttore generale della polizia nazionale, Pierre Verbrugge. Robe Broussard è stato subito convocato a Parigi per incontrarsi col ministro degli interni Pierre Joxe, appena tornato da Bonn.

Craxi: «Ci vuol più coordinamento»

ROMA — Anche il Consiglio dei ministri dell'altro giorno ha affrontato la situazione determinata dalla ripresa del terrorismo internazionale. I lavori sono stati interrotti da una relazione di Craxi. «Le informazioni da te pervenute sulla progettazione di nuove campagne riciclatorie del terrorismo», ha detto il presidente del Consiglio — «si sono rivelate fondate. I progetti offensivi vanno messi in atto da gruppi terroristici che agiscono in vari paesi ma in collegamento fra loro, con alto grado di pericolosità e con il ricorso sistematico all'assassinio e attentati diretti a provocare delle stragi». «E francamente difficile dire — ha proseguito — che cosa significhi questa ripresa del terrorismo in funzione anti Nato, che viene a sporcare un clima internazionale che cominciava essere rasserenato dalla ripresa del dialogo tra la superpotenza e l'avvio di nuovi negoziati sul disarmo». Craxi ha fatto presente «la necessità di uno stretto coordinamento dell'azione preventiva e informativa tra i paesi europei», concludendo che «verranno intensificate le iniziative in questa direzione».

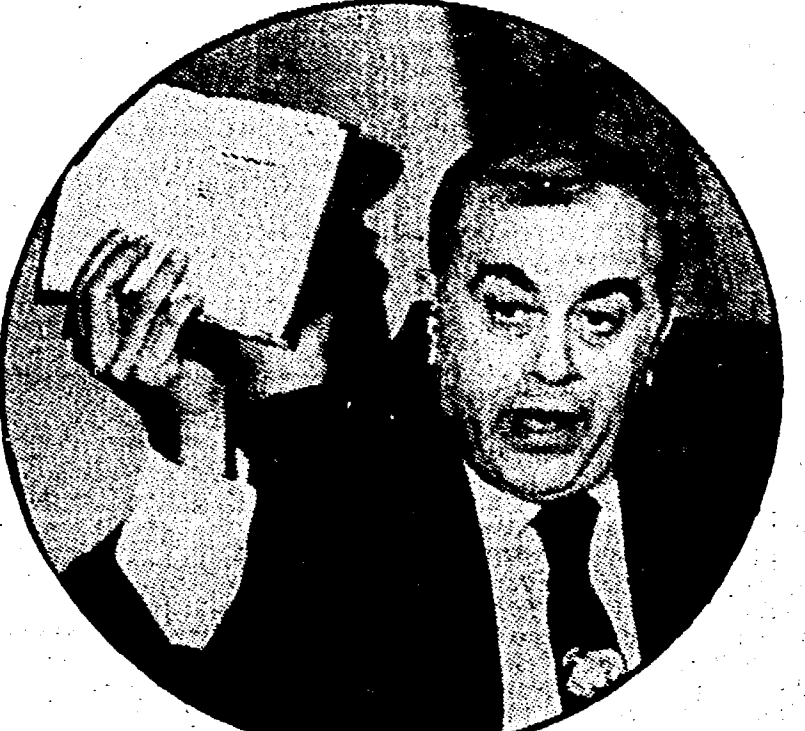
«Sono azioni di cl vuole la guerra» dice M

ROMA — Anche Magistratura democratica sottolinea in un documento diffuso ieri, che «ogni atto di terrorismo colpisce oggi le lotte per la pace e le reali possibilità di distensione che in campo internazionale sembrano prevalere (incontri di Ginevra fra Usa e Urss), così come in Italia e all'estero hanno colpito l'iniziativa di tutti i democratici che si sono battuti e si battono per una società più legalitaria, più partecipata e più giusta». Ma ricorda anche da parte sua che «il movimento per la pace è definizione legalistica e non violento», dunque «del tutto incompatibile ed in contrasto con le forme di terrorismo e si dichiara impegnata in prima persona a tutti i livelli per il terrorismo sia sconfitto». Un'analoga dichiarazione ha rilasciato Vincenzo Accatelli, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «È assurdo pensare che la pace possa progredire senza dialogo, se tutto questo, le sue azioni vogliono far saltare ogni possibilità di pace. Non so dire chi la promuova, ma è evidente il risultato che si cerca: mantenere una provvisoria di guerra e di tensione».

Dal nostro inviato
SOFIA — Anche i bulgari processeranno Ali Agca, l'attentatore del Papa. Per quali reati non è stato ancora precisato, ma si è fatto subito sapere che i capi d'imputazione sono pesanti e che la magistratura bulgara ha già acquisito prove ed indiscussi elementi di certezza. Dal canto suo, il giudice istruttore Jordan Ormankov che aveva già ascoltato Agca in Italia e che ha lavorato con i magistrati Ilario Martella e Carlo Palermo (attentato al Papa e inchiesta di Trento su armi e droga) subissato dalle domande dei giornalisti ha aggiunto: «La mia istruttoria è chiusa e ora possiamo passare al processo in contumacia. Anche alcuni cittadini italiani saranno chiamati qui a Sofia per chiarire tutta una complessa serie di vicende. Comunque domani sarà a vostra disposizione per rispondere anche ad altre domande soprattutto su Sergej Antonov».

La notizia del processo (o del controprocesso) ad Agca e le precisazioni di Ormankov, sono venute fuori, dopo un tira e molla duramente polemico, nel corso di una mega conferenza stampa internazionale convocata al palazzo della cultura di Sofia. Già da qualche tempo le varie ambasciate bulgare nel mondo avevano fatto sapere ai giornali, alle agenzie di stampa e alle catene televisive che a Sofia sarebbe stato tenuto un incontro con le autorità che avrebbero spiegato la lotta contro i trafficanti di droga sostenuta dallo stato socialista. La Bulgaria — era stato detto — è uno dei punti di transito obbligati per i grandi trafficanti che cercano di trasportare la merce dal Medio Oriente e

dalla Turchia verso l'Europa e l'America. Noi vogliamo far vedere a tutti cosa siamo stati capaci di fare contro questo flagello, pur non avendo in Bulgaria il problema angosciante delle tossicodipendenze come problema sociale. A mezza voce e con discrezione, si era poi fatto sapere che c'erano delle novità sul caso Agca e l'attentato al Papa. Nel giro di due giorni gli aerei della «Balkan» avevano così scaricato a Sofia gli inviti dei giornali e delle televisioni dell'Inghilterra, dell'America, dell'Italia, della Grecia, della Repubblica federale tedesca, della Spagna, della Francia, della Turchia, dell'URSS, della Jugoslavia e di quasi tutti i paesi socialisti. Stamane, dunque la sala stampa del Palazzo della Cultura era affollata da alcune centinaia di giornalisti. Le troupe televisive avevano occupato subito gli spazi strategici. Alle 10 sono dunque comparso al tavolo della presidenza Teodor Zvetkov, vice direttore delle dogane, Boris Novakov, procuratore generale presso la procura generale, Gheorgji Pirinski, del ministero del commercio con l'estero, il giudice istruttore Jordan Ormankov, Stefan Petrov, direttore generale dell'agenzia di stampa ufficiale «Sofia press» e Alessandra Nenceva, del ministero della sanità. Ha parlato per primo Zvetkov che ha svolto una lunga e dettagliata relazione sul lavoro delle dogane ai valichi di Kalotina e di Capitani Andreevo dove transita, ogni anno, più di un milione di auto e mezzo milione di auto. In 18 anni di lotta contro la droga, i doganieri bulgari — ha detto Zvetkov — hanno sequestrato qualcosa come 30 mila chilo-



grammi di stupefacenti. Il funzionario delle dogane ha poi precisato che il problema del traffico organizzato, è in aumento e come la Bulgaria partecipi a tutte le iniziative internazionali proprio per combattere il flagello del secolo. «È un problema — ha precisato il funzionario — che riguarda soprattutto i paesi occidentali e in particolare gli Stati Uniti perché da noi i drogati non sono più di 500, su 9 milioni di abitanti. Di quei 500, almeno 300 non hanno bisogno di sorveglianza continua».

A turno, dal tavolo della presidenza, il problema è stato affrontato negli aspetti giudiziari, internazionali e medici. Poi, sono iniziate le domande dei giornalisti. Tra l'altro, proprio alle prime battute, è stato fatto arrivare tra i tavoli un documento che sarebbe stato preparato da alcuni agenti della DEA (l'agenzia investigativa americana che si occupa di droga) che si trovano, proprio in questi giorni, a Sofia. Nel documento si accusano direttamente le autorità bulgare di non fare abbastanza nella lotta contro le varie mafie degli stupefacenti e di limitarsi soltanto alla propaganda. Il documento ha suscitato

italiano sono stati messi sotto accusa perché spesso travisano o sbagliano. C'è insomma — si è ripetuto da parte bulgara — una campagna antisocialista ben orchestrata dai circoli reazionari. Tra altre polemiche e battibecchi, la conferenza stampa è andata avanti per ore. I giornalisti italiani hanno posto con insistenza decine di domande e non sempre sono riusciti ad ottenere risposte soddisfacenti, nonostante la buona volontà bulgara. Certo, è oggettivamente difficile spiegare i tanti, troppi «misteri italiani». Qualcuno ha perfino gridato: «Ma se da voi in Italia molti conoscono



beni mafiosi e non siete ancora riusciti ad arrestarli. Battute di questo genere non hanno certo reso più facile chiedere chiarimenti o dare precisazioni. Comunque poi è tornata la calma e la conferenza stampa si è avviata alla conclusione. Il giudice istruttore Ormankov, rispondendo ad alcune precise richieste, alla fine, ha annunciato la notizia del processo ad Agca ed ha convocato i giornalisti per domani. Certo, scorrendo il materiale messo a disposizione dei cronisti di mezzo mondo sul caso Agca e sulla cosiddetta «Bulgarian connection», ma anche parlando con la gente per strada (la te-

levisione bulgara ha ripreso integralmente la conferenza stampa di stamane) si coglie una specie di generale rammarico per i rapporti tesi e difficili con l'Italia e gli italiani per altri versi ammirati e coccolati. «È facile credere — dicono — che il nostro servizio segreto che tutti voi definite potente e preciso abbia organizzato un attentato al Papa, per conto del KGB sovietico, in modo così approssimativo e stupido. Stupido fino al punto di invitare l'attentatore del Pontefice nelle case dei nostri funzionari a Roma e di farlo addirittura accompagnare in piazza S. Pietro?». Le pubblicazioni ufficiali, ad ogni riga, riecheggiano i tanti «misteri italiani» appunto con domande precise e circostanziate che neanche da noi hanno avuto risposte e precise. Ricordano, per esempio, il ruolo di Francesco Fazio nella trattativa con Cutolo per il caso Cirillo e ricordano i rapporti diretti e inequivocabili tra Cutolo, il criminologo delle Br Senzani e i «servizi». Poi tornano sui legami diretti tra Pazienza e l'ambasciatore americano a Roma, tra Pazienza e l'ex segretario di stato USA Haig. Puntano inoltre il dito e chiedono risposte su tanti fatti mai chiariti: per esempio i contatti in carcere, ad Ascoli Piceno, tra gli uomini del «super Sismi» e della P2 al comando di Pazienza e aggiungono che tutti i fatti dimostrano chiaramente che Agca è stato «manipolato» e che qualcuno (accusano direttamente la CIA) ha inventato per lui la «lista bulgara». E lui, bugiardo e terrorista a pagamento, è riuscito in pieno ad acccontentare i propri padroni.

Wladimiro Settimelli
van Antonov al momento dell'arresto a Roma nel novembre dell'82. Nel fondo il trafficante turco Bekir Celenk

Il clima d'emergenza ha avuto il suo punto culminante nel vertice franco-tedesco - Deciso il coordinamento tra le polizie

Fabius e Kohl: unire le forze Da Washington pesanti accuse al leader greco Papandreu

Shultz afferma che esisterebbero paesi coinvolti nell'offensiva terroristica e chiede sanzioni - Riunione Nato - Un comunicato del governo ellenico: «Mobilitate le autorità competenti per l'arresto e la punizione esemplare dei colpevoli»

BONN — Insieme contro il terrorismo: questa l'immagine che Francia e Germania federale intendono accreditare all'indomani dell'incontro tra il primo ministro Laurent Fabius e il cancelliere Helmut Kohl. La visita a Bonn di Fabius, la prima da quando assunse nel luglio scorso la sua attuale carica, si è caratterizzata sullo sfondo dell'ondata terroristica in atto in Europa. Non a caso il primo ministro ha portato con sé, con una decisione dell'ultimo momento, il ministro degli Interni, Pierre Joxe. Dopo le consultazioni — sfociate nella decisione di costituire un costante collegamento tra gli uffici antiterrorismo dei due paesi e di procedere a incontri regolari a livello di esperti — è stato reso noto che i due governi «concordano in pieno sulla necessità di fare tutto l'umanamente possibile per rimuovere questa piaga della civiltà». Fabius ha illustrato la decisione di dar vita a un fronte comune franco-tedesco contro il terrorismo e ha espresso l'auspicio che vi aderiscano altri Stati europei.

Il ministro degli Interni tedesco-federale, Friedrich Zimmermann, ha attribuito molta importanza alla visita, prevista per la settimana prossima, del ministro degli Interni italiano Scalfaro a Bonn. Fabius — che, a dimostrazione del carattere originariamente attribuito alla sua visita, era accompagnato anche da numerosi operatori economici — ha discusso anche di temi riguardanti la cooperazione commerciale e tecnologica tra i due paesi.

Ma, come si è visto, il tema di gran lunga prevalente dei colloqui è stato quello della lotta al terrorismo. Ed è proprio su questo tema che si registrano le più significative reazioni di stampa. Il quotidiano conservatore francese «Le Figaro» afferma che «l'unica misura concreta» presa a Bonn è la creazione, a livello di polizia, di un «gruppo operativo», misura che «però trova i suoi limiti naturali nella disparità dei sistemi di polizia e giudiziari dei due paesi vicini». Il quotidiano filozionista parigino «Le Matin» sottolinea la discrezione che ha circondato le decisioni prese: «La Francia e la Germania hanno deciso di creare un fronte unito aperto ai loro vicini» — scrive il giornale — ma, giudicando necessaria la discrezione, non metterà sulla pubblica piazza le misure già decise, né quelle che saranno indotte a prendere». In tema di lotta al terrorismo vanno segnalate anche altre prese di posizione occidentali. Ieri a Bruxelles i sedici ambasciatori dei paesi Nato accreditati presso l'alleanza

hanno dedicato all'argomento la loro riunione settimanale. Il comunicato diramato al termine della seduta afferma tra l'altro: «Siamo decisi a impedire e a sopprimere il terrorismo, che cerca di minare la stabilità e distruggere le istituzioni democratiche». A Washington è intervenuto sull'argomento il segretario di Stato Shultz, che ha pronunciato un discorso alla «Compagnia americana per la sicurezza industriale». Shultz ha spostato il tema sui possibili, a suo avviso, retroscena del terrorismo internazionale e ha chiesto ai paesi occidentali di unirsi per punire gli Stati che appoggiano il terrorismo, anche se ciò comporterà rischi di maggiori rappresaglie. Shultz ha inoltre annunciato la creazione di un consiglio, che riunisce poteri pubblici e rappresentanti del mondo degli affari americani, con il compito di procedere allo scambio di informazioni sul terrorismo. Se i paesi occidentali, ha sostenuto Shultz, daranno prova di fermezza, verrà il momento in cui il terrorismo cesserà di essere un elemento importante nella vita del mondo, «cosa che richiederà tempo e una strategia salda e ben definita». A suo parere l'applicazione di sanzioni contro i paesi che appoggiano il terrorismo può contribuire a indebolire, isolare o punire questi Stati». Conclusione di Shultz: nel 1985 gli Usa spenderanno più che nei cinque anni precedenti per questioni riguardanti la sicurezza. Sempre a Washington il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, intervenuto ieri in commissione alla Camera dei rappresentanti, ha duramente attaccato il governo greco. Egli ha affermato che il primo ministro greco Papandreu «ha fatto commenti molto dannosi» sugli Usa «e sulle relazioni bilaterali». E ha proseguito: «Certamente sono stati diffusi molti sentimenti antiamericani totalmente inutili e dannosi». Weinberger ha concluso, a proposito dell'attentato che ha causato ad Atene il ferimento di decine di suoi connazionali, che «si tratta di una delle cose che bisogna attendersi quando si provocano questi sentimenti antiamericani».

Il governo greco ha dal canto suo diramato il seguente comunicato: «Il governo e il popolo greco condannano qualunque atto di violenza, da qualunque parte essa provenga. Tali azioni sono inammissibili per il popolo greco. Il governo ellenico esprime il proprio rincrescimento per il ferimento di numerosi cittadini statunitensi e greci innocenti ed informa di aver già mobilitato le autorità competenti per l'arresto e la punizione esemplare dei colpevoli».



MADRID - Il ministro degli Interni Luigi Scalfaro con il collega spagnolo José Barrienuovo

Nostro servizio Scalfaro va a Madrid: «Contro l'eversione una risposta comune»

MADRID — Lotta alla criminalità organizzata, al traffico di droga, al terrorismo nemico della democrazia: questi i temi che il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha trattato con il collega spagnolo José Barrienuovo, in una visita di lavoro conclusasi ieri a Madrid (la prossima settimana andrà invece a Bonn). I due ministri hanno confermato, in un comunicato congiunto, la piena volontà politica di dare il massimo impulso ai loro contatti personali ed a quelli dei rispettivi collaboratori, in vista di una più stretta collaborazione internazionale. Il ministro Scalfaro ha informato Barrienuovo dei contatti che ha mantenuto, in Francia e in Belgio, tendenti a dare una risposta comune all'euroterrorismo, e si è detto favorevole alla convocazione di una conferenza europea sul terrorismo, proposta dal primo ministro spagnolo Gonzalez, nel gennaio dell'anno scorso, al Consiglio d'Europa. Barrienuovo ha, da parte sua, annunciato la presenza della

Domenico Loprete ed insistenti voci sulla presenza del «grande burattinaio» Licio Gelli, indicano la congiunzione, in Spagna, di mafia, camorra, P2, per completare il quadro non bisogna dimenticare che la Spagna fu uno dei punti di incontro della «internazionale nera», fino alla morte del dittatore Franco, avvenuta nel dicembre 1975.

In una conferenza stampa all'ambasciata italiana, martedì pomeriggio, Scalfaro ha sottolineato che «si allarga la consapevolezza di dover dare una risposta europea all'attacco dell'euroterrorismo, anche perché non è pensabile che un'aggressione di questo tipo possa essere risolta — ed affrontata — nelle singole nazioni». Dopo aver ribadito che le infiltrazioni mafiose in Spagna sono di tipo personale che di organizzazioni, Scalfaro ha sottolineato «il tentativo di riciclaggio di denaro sporco su attività licite, il famoso discorso che c'è da noi». Sul tema della droga, il ministro ha ricordato che il recente accordo USA-Svizzera (che stabilisce di fatto la fine del segreto bancario svizzero e rende così possibile la risalenza sulla esportazione di capitali «sporchi» dovuti al traffico mafioso) può favorire, indirettamente, l'Italia.

Scalfaro, rispondendo ad una domanda sul comportamento del governo svizzero che ha rilasciato, nel dicembre scorso, un terrorista libanese — arrestato a Zurigo con una carica di tritolo (avrebbe dovuto essere impiegato in un attentato contro l'ambasciata USA di Roma, sventato con l'arresto di sette libanesi attualmente detenuti nelle carceri italiane) — ha così concluso l'intervista: «In questo caso abbiamo un duplice indebolimento: il primo riguarda la capacità di collaborazione tra gli Stati. Il secondo: presentarsi ad una aggressione terroristica cercando un accordo unilaterale, pur di chiudere una partita, rinsalda la posizione dell'aggressore il quale sa che, attuando un certo comportamento, trova un sedimento. Spero che il nostro paese non si trovi nei guai, ma se vi si dovesse trovare, non si comporti pensando solo a se stesso ma pensando anche agli altri paesi. Non c'è nulla di più grave al mondo che pensare a se stessi».

Gian Antonio Orighi